

18 Ottobre 2024



Vincent Van Gogh



Paul Gauguin

Vincent Van Gogh e Paul Gauguin Quando gli estremi si toccano. E si scontrano

di Fernando Luigi Fazzi

Due estremi. Piuttosto due opposti.

È d'obbligo premettere che niente come la pittura si avvicina così tanto alla poesia. Dall'infinitamente piccolo, nella singolarità visiva racchiusa in un tempo specifico, in una realtà unica: " Qual è la pittura! ".

All'infinitamente grande che, dalla complessità dei tre strati esistenziali: conscio, subconscio, inconscio, spazia nel tempo e nelle dimensioni: " Qual è la poesia! ".

Eppure questi due stadi subliminali dell'anima, pittura e poesia, presentano " le stesse leggi delle grandi armonie " che sorreggono il creato.

Quattro le dimensioni alle quali è legata la vita dell'uomo.

Ma sette sono le dimensioni che portano l'uomo alla trascendenza.

Cioè alla conoscenza del creato, così come è stato concepito.

Le successive dimensioni sono al di là, perché appartengono all'Ente Creatore.

Ciò che l'uomo non potrà mai raggiungere, né intendere.

Superata questa premessa astrusa, di cui chi ne è curioso può, se vuole, personalmente addentrarsi, ritorniamo all'arte della creatività umana. Ponendoci la domanda della premessa: perché Van Gogh e Gauguin rappresentano due opposti inconciliabili. Pur essendo due grandi artisti. Due geni di differente levatura, e spazio.

Dissidio che fra i due esplose in maniera inconciliabile, per il quale e dal quale si sarebbero salvati se solo fossero stati in grado di pronunciare una frase che avrebbe rappresentato la loro realtà: " Io non sarò mai te, tu non sarai mai me! ".

Frase che tra gli uomini comuni può essere pronunciata con una semplicità lapalissiana.

Ma che fra due grandi artisti, geniali, creatori di differenti espressioni innovative, non poteva esserlo, senza che sfociasse in una nevrosi ossessiva, che portò entrambi a soluzioni estreme.

Per comprendere il percorso a causa del quale tale psicosi esplose, deflagrando nell'animo dei due, bisogna ripercorrere il processo all'incontrario.

Oggi, se guardiamo i due personaggi con la lente d'ingrandimento, dopo averli esplorati interiormente al microscopio, troviamo tutto più chiaro.

Questo avviene spesso fra artisti, specialmente quando sono innovatori di un movimento culturale, frutto di una macerazione interiore che comporta il superamento degli infiniti stadi delle tre dimensioni dell'animo umano: conscio, subconscio, inconscio.

Percorso che in questi rappresenta una realtà irripetibile.

Immaginiamo un libro, in cui ogni pagina rappresenta una realtà che abbraccia una unicità. La scoperta di un universo nuovo.

In questo universo non si accede, lo si può solamente ammirare a distanza, traendone illuminazioni che possiamo definire con aggettivi altisonanti: da bellissimo... a orrido. Se vogliamo avvicinarci, addentrandoci in tale universo sconosciuto, rischiamo la "sindrome di Stendhal". In cui la ragione si spegne, per evitare di essere contaminata da spasmi e sofferenze, nell'arduo tentativo di entrare nell'anima dell'artista.

In quella parte in cui l'artista è arrivato all'inconscio e ne è stato contaminato in maniera totalizzante.

Ecco perché nell'animo di chi " esplora l'espressione dell'artista ", appena si avvicina ai sintomi dell'inconscio, viene " elettrizzato " da una scarica emotiva che fa scattare l'autodifesa. Spesso perdendo i sensi, o le percezioni " logo-temporali ".

Questo Van Gogh e Gauguin non riuscirono a comprendere.

Per garantire la reciproca sopravvivenza, sarebbero arrivati all'annientamento dell'altro, se non avessero deciso di separarsi.

Conservando ferite profonde che se non sublimano, come avvenne a Van Gogh, portano a rivolgere verso se stessi la violenza accumulata nell'io profondo.

Nei dipinti dei due questo dissidio traspare con connotazioni a chiazze folgoranti.

La grandezza della loro pittura è insita nel pathos che li distingue.

Poiché l'Arte è sofferenza